Concluse ieri le trattative a Mosca

Aumentati del 25 per cento gli scambi italo-sovietici

L'interscambio raggiunge i 250 milioni di dollari annui — L'accordo sarà definitivamente firmato a Roma fra qualche settimana — Soddisfazione italiana

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 24. — Le trattative tra i rappresentanti del commercio estero italiani e sovietici, per la definizione degli interscambi per il 1961 e per la conclusione di un accordo commerciale a lungo termine per il quadriennio 1962-65, si sono felicemente concluse questa sera dopo circa un mese e mezzo di lavoro.

Alle 18, presso il Ministero del commercio estero sovietico, il ministro plenipotenziario Alverà per l'Italia e il direttore generale per il commercio estero con i paesi occidentali Vinogradov per l'URSS, hanno firmato il protocollo degli scambi per l'anno in corso e hanno parafato l'accordo a lunga scadenza. Quest'ultimo verrà definitivamente firmato a Roma, tra qualche settimana, non appena il Ministro sovietico per il commercio estero, Patolicev, si sarà rimesso da una indisposizione.

Il testo del comunicato ufficiale, reso pubblico in serata dalle due parti, dopo aver specificato il carattere dei due documenti, aggiunge: «Il protocollo prevede, rispetto al 1960, un incremento delle reciproche correnti di scambio del 20-25 per cento. L'Italia esporterà verso la URSS, durante il 1961, impianti vari, macchine utensili, laminati e tubi, trasformatori, impianti frigoriferi, macchine poligrafiche, cavi, gomme sintentiche, prodotti chimici, prodotti tessili, agrumi eccetera. Da parte sua l'URSS esporterà verso l'Italia, durante l'anno suddetto, petrolio greggio, antracite, ghisa, naftalina, toluolo, benzolo, legname, cellulosa, cotone, grano, cereali minori, macchinari eccetera. Per il petrolio greggio è stato previsto, alla esportazione verso l'Italia, un contingente di quattro milioni di tonnellate, pari al 14 per cento della importanzione globale italiana durante il 1960.

«I contratti stipulati in precedenza dall'ENI con le competenti organizzazioni sovietiche, rientrano nei vari contingenti previsti dal protocollo annuale e dall'accordo a lungo termine. L'Italia avrà pertanto la possibilità di esportare verso l'URSS una larga gamma dei suoi prodotti dell'industria pesante e leggera, dell'industria chimica e tessile, nonchè dell'agricoltura; e di importare, nel contempo, prodotti necessari alla sua economia. L'accordo a lungo termine (1962-1965) prevede un ulteriore sensibile incremento negli scambi tra i due Paesi. I negoziati si sono svolti in una atmosfera di comprensione e di reciproca collaborazione».

E' importante sottolineare, come primo elemento positivo di questo accordo, che ha una sua importanza politica oltrechè commerciale, l'impegno di un ulteriore incremento negli interscambi per il quadriennio 1962-65. Questo impegno, sebbene non siano stati forniti maggiori ragguagli in proposito, dovrebbe consistere in un incremento annuale pari a quello appena concordato per il 1961, cioè variabile tra il 20 e 25 per cento.

In altre parole, poichè gli scambi per il 1960 erano ammontati a cento milioni di dollari per parte, essi dovrebbero trovarsi raddoppiati allo scadere dell'accordo quadriennale.

Un altro elemento di interesse, che da parte italiana viene sottolineato con soddisfazione, è questo: un accordo commerciale è sempre buono quando le materie prime importate possono essere pagate col lavoro e non in valuta o con la esportazione dei lavoratori.

In questo senso, aggiungeremo noi, gli accordi con la Unione Sovietica sono sempre vantaggiosi perchè si traducono immediatamente in importanti commesse per le diverse industrie del nostro Paese. Queste commesse, sia detto per inciso, potrebbero essere di gran lunga maggiori se i governi democristiani non avessero subito volontariamente il ricatto delle «liste nere» imposte dagli Stati Uniti per le esportazioni occidentali verso i Paesi socialisti. Basti pensare che la cifra di affari conclusa con l'URSS, benchè considerevole, è soltanto il tre per cento dell'interscambio globale dell'Italia con i paesi stranieri e si potrà avere una idea abbastanza esatta degli enormi limiti della politica commerciale italiana con lo Est europeo.

Entrando nel dettaglio del protocollo relativo al 1961, che prevede un interscambio complessivo di 240-250 milioni di dollari (120-125 per parte), è forse utile notare le voci di maggiore interesse. Tra queste, l'Italia esporterà nell'URSS macchine utensili per la lavorazione dei metalli (120 unità); una linea automatica per la lavorazione dei carburatori di automobili; trasformatori elettrici di alto potenziale; una petroliera di 48 mila tonnellate; due linee complete per la lavorazione delle uve; impianti frigoriferi (120 unità); impianti completi per la produzione di fibracord, un impianto per la produzione di pneumatici; attrezzature e tubi per l'industria petrolifera (valore di tre miliardi e 800 milioni); macchine per l'industria poligrafica, per il condizionamento dell'aria e per l'industria ottica, tubi vari (20 mila tonnellate) prodotti siderurgici laminati (140 mila tonnellate), poi agrumi (50 mila tonnellate), rayon e filati di lana, tessuti «cord», e per la prima volta, succhi di agrumi e vino.

Le maggiori industrie più note, interessate alla produzione di queste merci per conto dell'Unione Sovietica sono la Pirelli, la Montecatini, la Snia Viscosa, la Finmeccanica, la Innocenti.

Dal canto suo l'Unione Sovietica esporterà in Italia, macchine utensili per la lavorazione dei metalli (35 unità); macchine poligrafiche (per un valore di 465 milioni), minerali di ferro (100 mila tonnellate), ghisa (180 mila tonnellate), grano duro (200 000 mila tonnellate), cereali diversi (50 000 tonnellate), legname tondo e segato (520 metri cubi) e diecimila orologi da polso.

AUGUSTO PANCALDI

Burghiba si prepara a incontrare De Gaulle

ZURIGO — Colloquio al Grand Hotel, ove il leader tunisino si trova per un periodo di riposo, tra il premier Burghiba, il ministro degli esteri Sadok Mokaddem e l'ambasciatore tunisino a Mosca Ahmed Mestiri. Mokaddem accompagnerà Burghiba a Parigi per il previsto incontro con il Presidente De Gaulle (Telefoto)

Contro il continuo appoggio imperialista ai ribelli

Suvanna Fuma chiede aiuti alle nazioni amiche del Laos

Terminata la missione del premier nella Piana delle Giare liberata dai patrioti

(Dal nostro inviato speciale)

PIANA DELLE GIARE, 24. — *Un importante comunicato del Consiglio dei ministri laotiano è stato emanato oggi al termine di una riunione presieduta, per la prima volta dopo la ritirata di Vientiane, dal presidente Suvanna Fuma, che ha concluso la visita alla Piana delle Giare e a Xien Kuang dove si era recato ieri. Suvanna Fuma — è stato annunciato — visiterà domani la città di Fonsaly e quindi lascerà nuovamente il Laos per recarsi in visita presso paesi amici allo scopo di chiedere maggiori aiuti nella lotta contro le truppe ribelli, finchè durerà l'appoggio straniero al governo fantoccio di Bun Um.*

Il comunicato governativo è imperniato su due punti principali: un invito alle truppe ad accrescere la loro attività per liberare totalmente il territorio del Laos dai ribelli; la raccomandazione di costituire comitati speciali per ricevere l'aiuto dei paesi amici. Il comunicato contiene infine un appello a quelle popolazioni che si sono lasciate ingannare dalla propaganda avversaria. L'appello mira a ricondurre queste popolazioni all'adesione alla politica di pace e di neutralità seguita dal governo, e si riferisce in parte alla minoranza Meo che, trascinata dai suoi capi feudali, si è ritirata nella giungla ed ha organizzato gruppi di guerriglieri in una parte della provincia di Xieng Kuang.

Suvanna Fuma ha anche tenuto una conferenza stampa durante la quale ha dichiarato: «Condanno vivamente l'intervento straniero che ci ha obbligato a chiedere a nostra volta aiuto ai nostri amici dell'Est, giacchè non possiamo certo restarcene con le mani legate». Suvanna Fuma ha affermato anche che soltanto la conferenza di quattordici paesi proposta da Sianuk e accettata dall'URSS, dalla Cina e dal Vietnam potrà mettere fine alla guerra che sta lacerando il Laos.

Ieri Suvanna Fuma, accompagnato dal principe Sufanuvong, capo delle forze popolari del Pathet Lao, si è recato a Xieng Kuang, dove è stato accolto calorosamente dalla popolazione che già ha offerto mazzi di fiori posti su piatti d'argento mentre i bonzi gli davano il benvenuto. Nella serata i militari hanno indetto un ricevimento sotto grandi tende costruite con tela di paracadute.

Durante il ricevimento, nello spirito che anima attualmente tutta la popolazione laotiana, ufficiali e soldati di Kong Le e del Pathet Lao hanno giurato di combattere uniti fino alla vittoria.

EMILIO SARZI AMADE'

Un piano sovietico per la crisi laotiana

LONDRA, 24. — Da fonte britannica autorizzata si apprende che nel suo recente promemoria alla Gran Bretagna l'Unione Sovietica ha proposto una soluzione in tre punti per il Laos: 1) riunione immediata, fuori del Laos, della vecchia commissione di controllo composta da India, Canada e Polonia; 2) convocazione di una conferenza internazionale di 14 nazioni, secondo la proposta del presidente del consiglio cambogiano principe Norodom Sianuk. I 14 partecipanti dovrebbero essere: gli otto paesi firmatari degli accordi di Ginevra, i tre membri della commissione di controllo, oltre alla Tailandia, il Vietnam meridionale e la Birmania; 3) ritorno della commissione di controllo nel Laos dopo la conferenza.

Negli ambienti governativi britannici si fa notare che la procedura proposta dall'Unione Sovietica si discosta dal piano della Gran Bretagna, che prevedeva la ripresa immediata dell'attività della commissione di controllo.

Dopo questa proposta comunque l'URSS dimostra di voler venire incontro al desiderio degli occidentali di veder ripristinata la commissione indo-polacca-canadese per il controllo dell'armistizio nel Laos.

Un portavoce del Foreign Office ha comunicato inoltre che l'ambasciatore britannico a Mosca, sir Frank Roberts, ha conferito ieri col ministro degli Esteri sovietico Gromyko sui mezzi atti a porre fine alla crisi laotiana. Il funzionario ha precisato che su tale questione vengono mantenuti attivi contatti fra i governi britannico e sovietico stante la speciale responsabilità loro derivante dalla copresidenza della conferenza ginevrina del 1954 che pose fine alla guerra d'Indocina.

Collaborarono col nazismo

Antisemiti dell'Estonia sotto processo in URSS

Un aguzzino hitleriano si è rifugiato in Inghilterra e le autorità britanniche ne rifiutano l'estradizione

MOSCA, 24 — Un comunicato ufficiale del governo sovietico annuncia oggi che dal 6 all'11 si svolgerà a Tallin nella Repubblica sovietica di Estonia un processo a carico di alcune persone, imputate di aver diretto durante la seconda guerra mondiale un campo per lo sterminio della popolazione ebraica e di aver seviziato soldati alleati prigionieri.

Fra gli imputati figura un certo Ain Mere, attualmente residente in Inghilterra, del quale il governo britannico ha però rifiutato la estradizione. I sovietici hanno documentato contro di lui le prove che egli ha commesso, durante l'occupazione nazista dell'Estonia, atrocità nella sua qualità di funzionario di polizia al servizio dei nazisti.

L'11 aprile il processo Eichmann

TEL AVIV, 24 — E' stato oggi annunciato ufficialmente che il processo contro Adolf Eichmann avrà inizio l'11 aprile.

Vicino Cannes

Tre giovani italiani arrestati in Francia

Si tratta di «clandestini» che sono stati trovati su una macchina rubata

PARIGI, 24 — Uno sbarramento di controllo della polizia di Cannes ha portato all'arresto di tre italiani entrati clandestinamente in Francia, i quali erano a bordo di una auto rubata poco prima.

I tre sono: Mario Riccioli di 20 anni, di Catania; Giuseppe Della Vecchia, di 24 anni di Versa; e Mario Cama, di 24 anni, di Livorno. Passati clandestinamente in Francia i tre giovani avevano rubato l'automobile di un certo signore Coman di Monaco con la quale intendevano raggiungere Marsiglia.

Dopo essere stati interrogati dalla polizia, i tre italiani sono stati deferiti al tribunale di Grasse in stato di detenzione.

Rapita una bimba a Manhattan

NEW YORK, 24 — Una bambina di quattro anni è stata rapita ieri in pieno centro di Manhattan.

Al momento del rapimento essa stava giocando con alcuni bambini suoi amici. I genitori dapprima hanno sperato che la piccola si fosse soltanto sperduta, ma oggi, a ventiquattro ore di distanza dalla scomparsa della bambina, una voce anonima ha comunicato loro per telefono che la bambina era stata rapita e che era necessario pagare un riscatto.

Intitolata a Lumumba l'Università dei popoli a Mosca

MOSCA, 24 — La Università dell'amicizia tra i popoli, recentemente creata a Mosca, sarà intitolata d'ora in poi al nome dell'eroe negro Patrice Lumumba. Così ha deciso il consiglio dei ministri dell'U.R.S.S. come ha riferito stasera un comunicato dell'agenzia TASS. Il comunicato dell'agenzia precisa che il governo sovietico ha aderito in tal modo alle numerose richieste presentate da cittadini sovietici e stranieri.

Creato a Cuba un ministero dell'industria

L'AVANA, 24 — Il consiglio dei ministri cubano ha deciso la creazione di un ministero dell'industria e di un ministero del commercio con l'estero. A dirigerli sono stati chiamati rispettivamente il maggiore Ernesto Guevara ed il maggiore Alberto Mora.

Guevara diviene in tal modo personalmente responsabile del programma di industrializzazione del paese.

Il ministro delle forze armate, Raul Castro, è stato nominato vice-presidente della giunta nazionale di pianificazione, presieduta da Fidel Castro.

Servin e Casanova esclusi dalla direzione del PCF

PARIGI, 24 — Il Comitato centrale del Partito comunista francese, dopo due giorni di dibattito, ha concluso questa sera i suoi lavori convocando per il 18 maggio prossimo il congresso del partito. Il Comitato centrale, come è noto si è occupato anche dei problemi relativi alle note divergenze espresse dai compagni Marcel Servin e Laurent Casanova.

Nella risoluzione approvata, tra l'altro si legge: «Le divergenze dei compagni Marcel Servin e Laurent Casanova sulla natura del potere gollista, sulla concezione del lavoro di massa, sull'organizzazione del fronte unico e della larga unità alla base, nonchè sui principi del centralismo democratico e dell'unità di pensiero e d'azione nella direzione del Partito, conducono in effetti all'espressione di una linea politica diversa da quella definita dal 15 congresso del Partito». Per tali ragioni, avendo riconosciuto che Servin e Casanova erano incorsi in errore, il Comitato centrale ha deciso di allontanare Servin dalla segreteria, ed entrambi dall'ufficio politico. Servin e Casanova rimangono membri del Comitato centrale.

Continuazioni dalla prima pagina

PALERMO

governo Majorana. Nel documento si pone in risalto la crisi permanente che caratterizza la esistenza del governo con gravissimo pregiudizio per l'attività legislativa e per gli interessi dell'Isola e si indica nella presenza del MSI nella compagine governativa un elemento di turbamento della vita politica regionale e nazionale. Infine nella mozione si afferma che «la stessa DC per bocca del suo segretario nazionale ha riconosciuto la esigenza di porre fine immediatamente alla collaborazione politica che a questo governo dà vita».

Stamane negli ambienti della corrente socialista di maggioranza si ricalcava con soddisfazione la impostazione data dall'*Avanti!* al fatto del giorno: che cioè la crisi in Sicilia, è aperta, ed è aperta anzitutto per merito della politica seguita dal PSI. Un compagno socialista, l'on. Calamo, ha commentato la mossa fascista in una chiave che appare più realistica. «La decisione del MSI — egli ha detto — vuole essere un altro tentativo della destra per evitare che la Sicilia abbia un suo governo democratico. Tale decisione viene presa dopo che i vescovi siciliani hanno condannato ogni collaborazione tra D.C. e PSI e dopo che il Consiglio nazionale della DC ha espresso giudizi negativi sullo sviluppo dei rapporti tra socialisti e d.c.». Calamo proseguendo nell'analisi della mossa fascista osserva che essa avviene alla vigilia del Consiglio nazionale del PLI il quale, secondo le intenzioni dei missini, dovrebbe adoperarsi con ogni mezzo, non esclusa la minaccia della caduta del governo Fanfani, affinchè in Sicilia non si realizzi una maggioranza di centro-sinistra.

Il capogruppo del PSI all'Assemblea regionale siciliana, compagno Corallo, da parte sua afferma che la «caduta del governo Majorana» comunque determinata è considerata dai socialisti come un fatto enormemente positivo per la Sicilia. «Avremmo preferito — dice Corallo — che la crisi conseguisse da una chiara scelta politica della DC. Purtroppo questo partito ha voluto mantenersi sino in fondo nell'equivoco». Corallo prevede quindi «una crisi che non avrà il pregio della chiarezza politica», e ribadisce che i socialisti ricercano una solida maggioranza capace di esprimere un governo di progresso svincolato dai gruppi che sfruttano l'Isola e deciso a realizzare un coraggioso piano di sviluppo economico.

I deputati cristiano-sociali, ieri sera, ancora prima che si avesse l'annuncio del MSI, avevano emanato un documento nel quale si afferma che «tocca alla DC assumersi la responsabilità per la restaurazione democratica e la ripresa autonomistica in Sicilia attraverso la costituzione di un governo che concretamente e urgentemente faccia fede agli impegni verso la Sicilia e il suo Statuto». A un tale governo l'USCS assicura il suo positivo appoggio per la realizzazione di un programma minimo di emergenza.

Ma intanto un importantissimo elemento di fondo caratterizza la situazione siciliana nel momento in cui la destra sviluppava la propria azione per difendere le posizioni ormai vacillanti del governo clerico-fascista: in tutte le province, nelle campagne anzitutto, è in corso un grande movimento unitario di lotta. Braccianti agricoli e coltivatori sono mobilitati in vista dello sciopero indetto dalla CGIL, dalla CISL e dall'UIL contro la politica e i metodi del governo Majorana: per l'attuazione delle leggi regionali che estendono l'assistenza medica ai braccianti e che il governo si rifiuta di applicare; per una svolta nella politica di riforma agraria, per un grande piano di bonifiche e trasformazioni che dia lavoro e redditi più elevati; per una congrua assegnazione alla Sicilia degli stanziamenti del Piano verde, ecc. In preparazione dello sciopero i tre sindacati hanno indetto in alcune province comizi e manifestazioni unitarie.

Nello stesso tempo intere zone si muovono: a Modica e a Scicli, sempre per il 27, sono state proclamate giornate di lotta cittadina per lo sviluppo industriale e agricolo. Nella zona industriale di Siracusa scenderanno in lotta gli operai delle raffinerie Rasion di Augusta per ottenere lavoro e più elevati livelli salariali.

Insomma la crisi del governo tocca il suo punto di rottura proprio nel momento in cui le grandi masse si muovono e si battono per ottenere giuste soluzioni ai problemi economici e sociali di fondo sui quali, del resto, esplode la crisi reale del governo Majorana e della politica democristiana in Sicilia.

SITUAZIONE POLITICA

DC-MSI. Scelba e D'Angelo avevano invece giudicato che il governo DC-MSI potesse essere ancora utile per qualche tempo, pensando che la maggioranza governativa attuale avrebbe potuto subire contracolpi da una crisi siciliana che non avesse pronta una comoda soluzione di ricambio. Scelba esprimeva in questo modo anche le preoccupazioni dei liberali.

La decisione dell'esecutivo nazionale missino va considerata in questo quadro. A parte le divergenze esistenti tra i dirigenti neo-fascisti, alcuni dei quali non sembrano propensi a lasciare le posizioni di potere acquisite all'ombra della DC, è da considerare il carattere di ricatto che la mossa missina ha nei confronti dei liberali. Non a caso la decisione per ora solo formale di toghere l'appoggio al governo siciliano avviene alla vigilia del consiglio nazionale del PLI. Tutti sanno che Malagodi ha sempre posto alla DC due condizioni precise per poter garantire il suo appoggio al governo Fanfani: la prima e una giunta centrista alla Provincia di Milano (nella peggiore delle ipotesi il commissario prefettizio); la seconda è una maturazione lenta della crisi in Sicilia, in modo che il PLI possa in qualche modo acconciarsi a far parte di una nuova maggioranza. Sono due condizioni forse invalicabili, non tanto perchè Malagodi pensi minimamente di toghere il suo appoggio al governo Fanfani, quanto per la difficoltà che Malagodi trova nel far comprendere a tutto il suo partito la convenienza dell'attuale maggioranza di governo.

Così stando le cose, non è quindi da escludere che i missini vogliano costringere i liberali a premere di nuovo sulla DC e su Majorana perchè la crisi regionale sia evitata. Nel caso di una crisi immediata, la DC e il PLI potrebbero trovarsi davanti a soluzioni pericolose per la stabilità del governo Fanfani.

Sono da registrare a proposito di queste complesse manovre di vertice, i colloqui avuti ieri da Majorana della Nicchiara con i missini Almirante e Buttafuoco. I due missini — secondo le parole di Almirante — hanno «illustrato correttamente» la loro «interpretazione» della decisione dell'esecutivo missino. Buttafuoco ha assicurato che il comitato regionale del partito inviterà martedì i due assessori missini a dimettersi. Più tardi, Majorana si è visto con Malagodi ed ha incontrato anche il leader monarchico Covelli.

E' da registrare una precisazione del compagno socialista Corona a proposito della sua dichiarazione sulla Sicilia pubblicata in sunto sul giornale di ieri. Egli ha detto testualmente che i missini «vogliono *darsi l'aria* di uscire con dignità da una situazione da cui si era già deciso di estrometterli». Diverso poteva apparire il significato della dichiarazione pubblicata, nella quale si diceva che il MSI «vuole uscire con dignità, eccetera».

LA DIREZIONE DEL P.L.I.

Nei resoconti diffusi dalle agenzie dei lavori della Direzione liberale, non appare alcun riferimento diretto alla situazione siciliana e alla giunta provinciale di Milano. Il comunicato ufficiale dice che sono state approvate dalla Direzione e dai parlamentari «le grandi linee della relazione» che Malagodi presenterà oggi al Consiglio nazionale del partito. Il dibattito «ha messo in luce un ampio consenso», ma alla conclusione si è giunti senza un voto.

Nella sua relazione Malagodi dirà che «non si prospettano, dopo il consiglio nazionale d.c., problemi di crisi immediata». La politica delle convergenze «va mantenuta sia per ragioni di politica internazionale sia per determinare una continuità nell'attività legislativa». E' significativo un riferimento esplicito al piano verde, che Malagodi desidera che venga approvato subito dalla Camera. Quanto alla partecipazione del PSI ad alcune giunte, Malagodi ha detto che «in alcuni casi ha assunto toni allarmanti», ma è anche vero — ha aggiunto — che «il PLI è uscito rafforzato dalla consultazione amministrativa e si trova oggi in grado di rappresentare un valido argine ad una possibile spinta a sinistra». Per le stesse ragioni, «il PLI è in grado di chiedere precise garanzie sul piano della politica generale». Dalla discussione, alla quale hanno partecipato Cocco Ortu, Colitto, Valitutti, Veronese, Alessi e Marzotto, non sono emerse divergenze sostanziali.

LA SITUAZIONE A MILANO

Le agenzie hanno assicurato ieri che l'avv. Lami Starnuti, l'esponente socialdemocratico eletto presidente della Provincia di Milano con i voti di tutte le sinistre, avrebbe espresso telefonicamente al vice-segretario del PSDI, dottor Tanassi, il suo proposito di dimettersi con una lettera diretta al prefetto o all'assemblea provinciale. Tanassi ha spiegato anche che Lami Starnuti aveva già preso questa decisione di propria iniziativa. Interrogato in proposito a Milano, l'on. Bucalossi, membro della Direzione del PSDI, ha definito «fantasiosa» questa notizia. Ha aggiunto che, semmai, Lami-Starnuti darà le sue dimissioni a chi lo ha eletto, e cioè al consiglio provinciale; ma che comunque un esame della questione della giunta provinciale, sarà fatto domani dal direttivo provinciale del partito.

Del tutto infondata è anche un'affermazione di Ivan Matteo Lombardo, secondo il quale i consiglieri socialdemocratici ignoravano che i comunisti avrebbero votato per il candidato socialdemocratico. E' infondata, dal momento che per ben due volte i consiglieri di sinistra hanno votato uniti.

Circa l'ipotesi fatta da quasi tutti i giornali, che i due voti avuti in più da Lami Starnuti siano di provenienza missina, vale la pena di rilevare che l'*Italia* di Milano ha parlato nella sua cronaca di un «transfuga d.c.», che avrebbe unito il suo voto a quello delle sinistre.

L'Ansa attribuisce a un «portavoce» della federazione milanese del PSI l'affermazione che i socialisti, con il voto di ieri l'altro alla Provincia, hanno voluto ribadire la «vocazione» a una maggioranza di centro-sinistra analoga a quella che si è avuta per il comune.

I «basisti» milanesi insistono per una soluzione monocolore che sia appoggiata da una maggioranza compresa in un arco che va dai monarchici ai socialisti.

EVASIONE

casa, la polizia trovò nascosti una cinquantina di mitra leggeri.

I particolari dell'evasione dimostrano che i preparativi erano stati fatti con cura, certamente con un aiuto esterno, che testimonia le grandi capacità organizzative raggiunte dal F.L.N nella lotta clandestina. Alle 6.30 di stamane, il cappellano della prigione andava a celebrare la sua prima messa, quando ha visto una corda che pendeva lungo il muro di cinta che dà su Rue Merlin. Il pio uomo si è affrettato ad avvertire le suore guardiane. Da una finestra dei gabinetti al primo piano, che dà sul cortile interno, pendeva un'altra corda rudimentale fatta di lenzuola e di coperte annodate. Le sbarre erano state segate. La cella dove le sei prigioniere stavano insieme, era vuota. Nel cortile, tracce di passi e dall'altra parte del muro di cinta pezzi dei calcinacci asportati nella scalata del muro, una forcina e qualche moneta da cento franchi. Sembra che la corda a nodi, lunga 10 metri, utilizzata per valicare il muro, sia stata lanciata dall'esterno. Fuori, due o tre vetture attendevano le coraggiose donne.

E' la più sensazionale evasione che si sia mai registrata da una prigione femminile in Francia; e se si aggiunge che le donne fuggite erano detenute per ragioni politiche (e tre di esse — le francesi — per ragioni ideali che fanno onore alla Francia) si capisce come alla sensazione di stupore si mescoli, dal punto di vista popolare, una ammirazione e una contentezza che si palesano in sorrisi, strizzatine d'occhio eloquenti dinanzi alle edicole.

Molti ricordano le dichiarazioni di queste donne dinanzi ai giudici del tribunale militare; la forza e la consapevolezza di cui dettero prova allora spiegano e illuminano anche il loro gesto di oggi. «Ci si accusa di tradire il nostro paese, perchè prendiamo partito a favore del F.L.N. — disse Helene Cuenat, quando le chiesero di giustificarsi —. Ma se avessimo scelto di obbedire al nostro governo, avremmo tradito la giustizia e la libertà, che sono i principii del nostro paese».

Questa fuga è, insomma, un episodio della lotta tenace che una avanguardia di intellettuali, legata alla più consapevole parte del proletariato francese, ha saputo sviluppare nelle difficili condizioni politiche della Francia di oggi. L'episodio giunge a punto. Proprio in questi giorni, si assiste ad una nuova ondata di manifestazioni, ad una fase crescente di quel risveglio popolare nell'azione per la pace in Algeria che già si era segnalato nell'autunno scorso e che poi De Gaulle era riuscito ad arrestare nel referendum.

Dopo l'incontro di Ginevra tra i sindacati francesi e quelli algerini e tra le organizzazioni studentesche delle due parti, che il Comitato centrale del Partito comunista ha ieri salutato come un avvenimento di peso e «un contributo importante alla causa della pace», la spinta che alla base consente di costituire molti nuovi comitati per la pace, si sta manifestando come qualcosa di diverso da analoghe azioni del passato: qualcosa che trova adesso il terreno pronto per un largo movimento unitario.

Non a caso negli ultimi dieci giorni si è assistito a Parigi a due grosse manifestazioni studentesche anticolonialiste. «La fratellanza di lotta contro il colonialismo che si è affermata negli incontri di Ginevra — ha detto il comitato centrale del P.C.F. in una sua risoluzione — apre oggi maggiori possibilità allo sviluppo dell'azione comune per costringere De Gaulle ai negoziati».

Il Partito comunista mette anche in guardia contro «le illusioni diffuse dalla propaganda gollista» a proposito del prossimo incontro tra il presidente francese e Burghiba. Bisogna — dicono i comunisti — denunciare prima di tutto il proseguimento della guerra e ricordare ad ogni passo che la trattativa deve essere intavolata col G.P.R.A., e nessun altro.

Oggi anche alcuni portavoce tra i più autorevoli dell'Eliseo si «stupiscono» per l'intervista data ieri da Burghiba, in cui il presidente tunisino ha espresso — secondo loro — troppo sinceramente il suo ambizioso disegno di ottenere da De Gaulle un impegno a trattare col G.P.R.A. Cattivo segno, dicono gli osservatori, che respinge in anticipo l'obiettivo dell'incontro e sembra escludere il successo pieno che Burghiba si propone di ottenere. Altri giornali gollisti, del resto, spiegano con significativa insistenza che, tra De Gaulle e Burghiba, si parlerà soprattutto del contenzioso franco-tunisino.

TRIESTE

vano a fare la spesa. Ai colpi dei «celerini» i lavoratori hanno risposto con il lancio delle loro merende; sono volati anche dei tavolini dei bar posteggiati sulla piazza. Durante i tafferugli, sei operai sono stati fermati e, caricati di peso sulle camionette, tradotti in questura. Questi fermi hanno ancor più inasprito gli animi degli scioperanti, i quali hanno risposto negativamente alle intimazioni di abbandonare la piazza.

Uno scrosciante applauso ha salutato alle ore 10.30 il conducente di un filobus, che sceso dalla vettura, ha abbassato il trolley: era quella la prima macchina dell'ACEGAT a fermarsi per lo sciopero di solidarietà di un'ora proclamato immediatamente dai due sindacati aziendali.

Un quarto d'ora più tardi, sono giunti in piazza i sei fermati, rilasciati per l'intervento presso il questore dei segretari delle due organizzazioni sindacali locali, accompagnati dai rappresentanti delle commissioni interne degli stabilimenti CRDA di Trieste. Da quanto abbiamo appreso in questura, i sei fermati saranno denunciati alla magistratura per non avere ottemperato alla intimazione di sciogliersi.

Verso mezzogiorno le ultime camionette della «celere» hanno abbandonato la piazza, salutate da un'interminabile bordata di fischi. Durante gli scontri sono rimaste ferite o contuse 11 persone: 5 poliziotti (un funzionario, un sottufficiale e 3 agenti) e sei civili.

I gravi fatti di piazza Goldoni hanno provocato l'intervento dei consiglieri comunisti presso il prosindaco, il quale ha assicurato il suo interessamento.

La Federazione comunista, che ha espresso il proprio plauso agli scioperanti, ha fatto stampare un manifesto in cui si condanna aspramente l'intervento della polizia contro i lavoratori.

La «celere», con le sue cariche contro gli scioperanti, che nulla avevano fatto per turbare l'ordine pubblico, ha accolto l'invito del foglio confindustriale udinese, il quale ieri aveva apertamente criticato le forze dell'ordine perchè non erano intervenute con forza durante la pacifica manifestazione di mercoledì mattina. Il giornale del monopolio può considerarsi soddisfatto: tutta Trieste, però, ha visto oggi da quale parte sta la giusta causa, alla quale, invece di concrete trattative, si oppone solamente la violenza.

Anche Monfalcone ha vissuto oggi una grande giornata di lotta a fianco dei lavoratori dei CRDA. Anche questa mattina i 5 mila hanno prima manifestato davanti agli stabilimenti, poi compatti hanno percorso le vie della città. Come sempre, anche oggi i giovani erano in testa al corteo.

Modibo Keita in giugno a Londra

BAMAKO, 24 — Il capo di Stato del Mali, Modibo Keita, ha accettato di recarsi il prossimo giugno in Gran Bretagna su invito ufficiale del governo inglese.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestrale 5 200, trimestrale 2 750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica), annuo 8 350, semestrale 4 400, trim. 2 300 RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1 100 VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1 800 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160, Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini 19
ROMA